

In «Sette luci per il mondo» di Edoardo David Galliani

Non regole rigide ma chiavi interpretative

di GIULIA ALBERICO

Con uno stile discorsivo, ricco di citazioni e richiami alla religione ebraica, ma accessibile pienamente a tutti, con *Sette luci per il mondo* (Firenze, Giuntina, 2026, 92 pagine, euro 12) Edoardo David Galliani ci fa conoscere una realtà poco nota ma molto più diffusa di quanto si pensi, quella del Noachidismo. Un percorso

contrastato, sulle divergenze più o meno forti, ecco che il Noachidismo può essere vissuto come un percorso di unione, di affratellamento, di ricerca del bene e del giusto. I valori etici e religiosi donati all'umanità sono solo sette e Galliani li esamina uno per uno ma ribadisce che non sono un elenco catechistico, non vanno confusi con i 613 precetti della Torà. Con una immagine efficace definisce i sette valori noachidi

le Nazioni, come dice il Talmud.

Il Talmud dice che il mondo poggia «su quel poco di bene che rimane» e la più piccola azione buona vale, lo confermano vari Rabbi. «Non occorre essere eroi o santi, ebrei o studiosi» per seguire i sette fondamenti etici universali: Non adorare idoli; Non bestemmiare; Non commettere omicidio; Non commettere immoralità sessuali; Non rubare; Non mangiare carne strappata a un animale vivo; Istituire i tribunali di giustizia. Di ognuno di questi precetti noachidi Galliani affronta una sapiente lettura e spiegazione ribadendone la validità etica universale, non solo alla luce della Torà ma più in generale dell'essere tutti, ma proprio tutti figli di Dio.

Siamo tutti figli di Dio, anche se non crediamo in una fede, in tutti c'è un seme di luce con cui si entra nel mondo e, forse senza saperlo, quella luce guida, porta a dare il bene e a cercare il buono. È un fratello, come in questi versi di David Maria Turollo. «Fratello

Si tratta di un percorso spirituale – spiega l'autore, studioso dei testi sacri ebraici – diretto a far risplendere la fiammella divina che c'è in ogni persona umana

spirituale fatto non di regole rigide ma di indicazioni, di chiavi interpretative per far splendere la fiammella sacra e divina che è in ogni uomo.

Lui stesso, studioso dei sacri testi ebraici, confessa di essersi imbattuto casualmente (ma si chiede se esista il caso) nel percorso spirituale di persone appartenenti a nazioni, religioni, culture tra loro lontane che però seguono con passione i sette precetti di giustizia e bontà che Dio dopo il Diluvio, ha donato ai figli di Noé.

Prima ancora che si strutturassero le tre grandi religioni mono-teistiche, Dio ha indicato a tutta l'umanità sette punti su cui fondare il proprio cammino. Non ci fu un popolo eletto ma i principi furono donati come luci da seguire a tutti i popoli della terra. Dunque anche ai non ebrei.

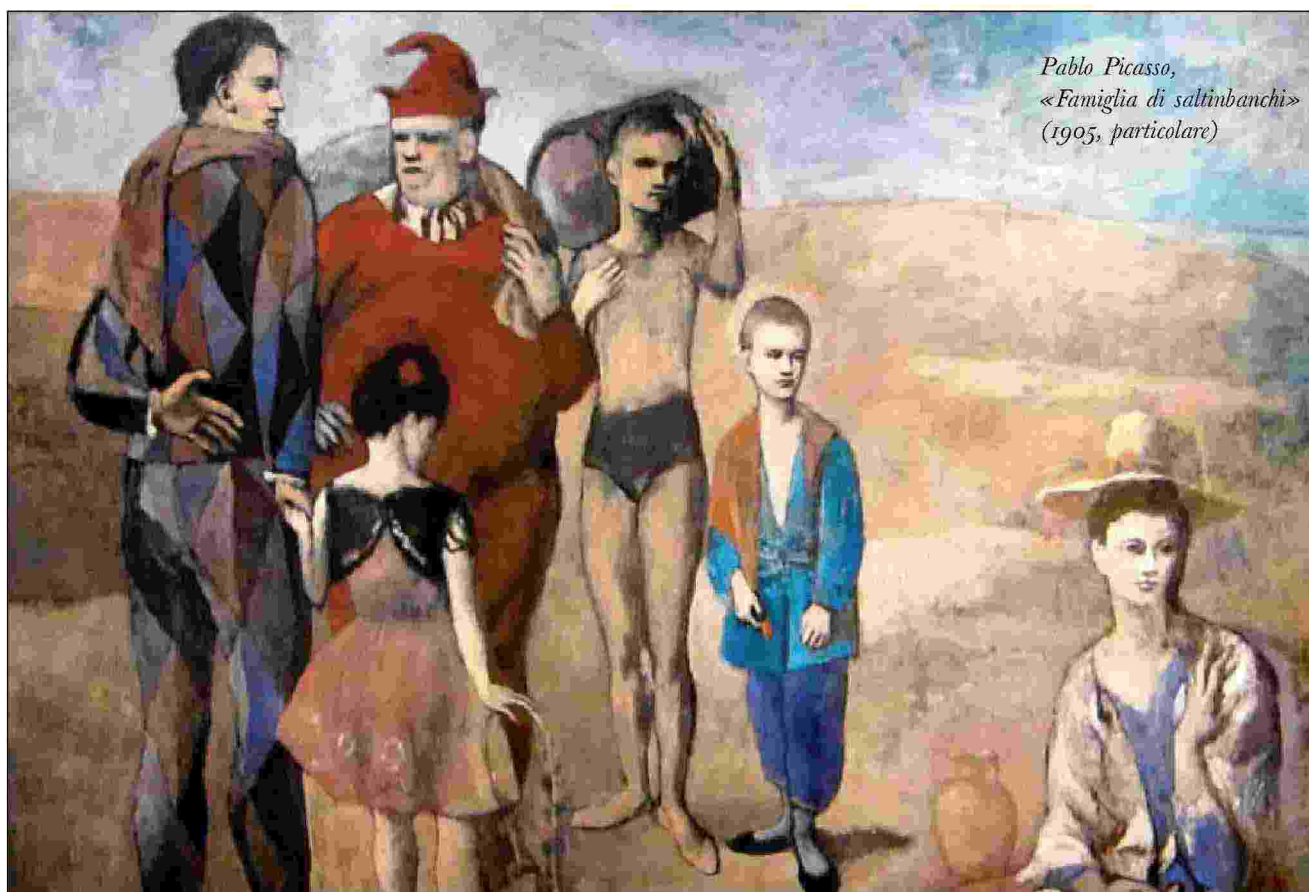
In un tempo come l'attuale che pare poggi sulle divisioni, sui

come sette radici di un albero che, nei rami, porterà tante numerose regole e precetti. È importantissima la premessa che fa l'autore perché fondamentale per un approccio positivo e pensoso ai singoli punti.

In un tempo come l'attuale, che pare poggi sulle divisioni, sulle divergenze, più o meno forti, il Noachidismo può essere vissuto come un cammino di unione, di affratellamento e di ricerca del bene e del giusto

Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Non un popolo o un singolo ma l'uomo inteso come Umanità. Dunque in ognuno c'è un potenziale di luce, di bene, di divino. Far emergere questa scintilla e coltivarla al di là di ogni differenza rende l'uomo Giusto tra

ateo, nobilmente *pensoso*, / alla ricerca di un Dio / che io non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. // Di deserto in deserto andiamo oltre / la foresta delle fedi / liberi e nudi verso / il nudo essere / e là / dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140